

Favole

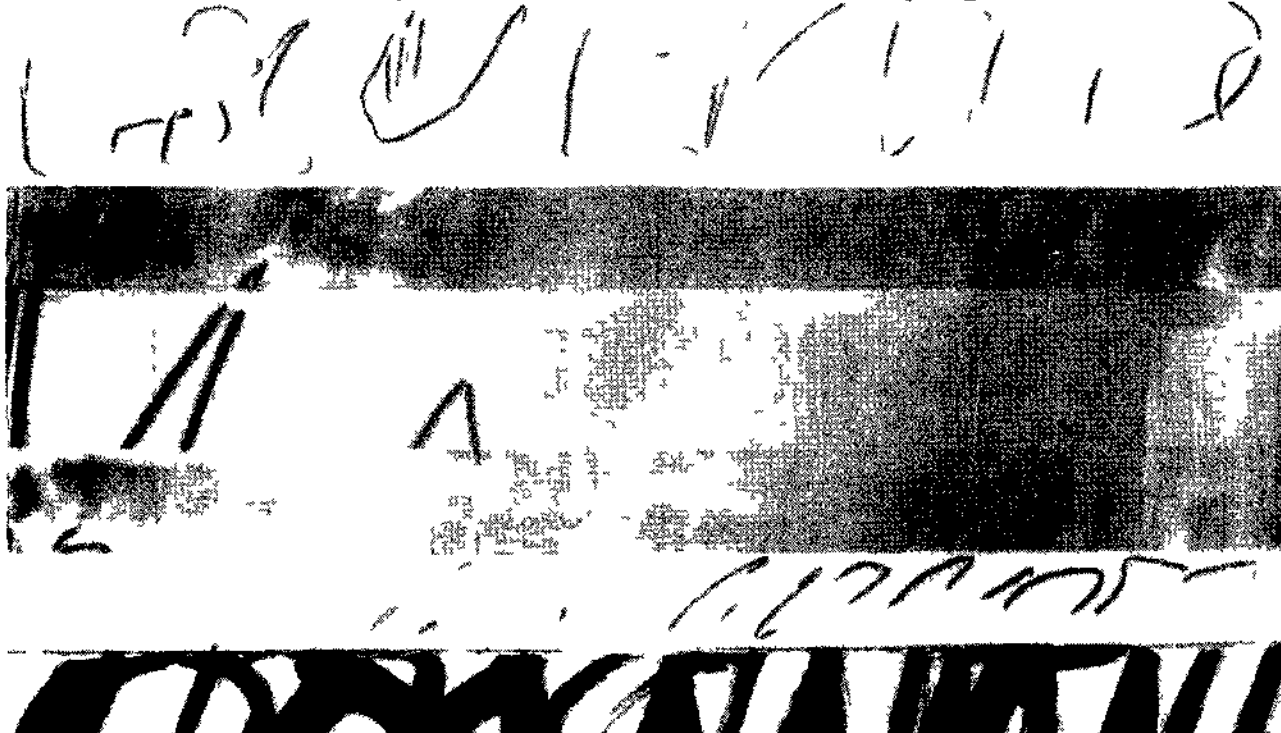
C'ERA DUF volte un re. Si aveva capito bene il re era uno ma ci fu due volte. Infatti ebbe un figlio che all'inizio lo fece soffrire tanto da farlo sentire morto e alla fine lo fece morire tanto da farlo sentire vivo. Re di spade e di cuori in somma per quanto a dire il vero lui non fosse proprio re né il figlio proprio principe né la moglie regina. Ma ogni favola ha le sue regole. E questa qui è la prima.

Il maschiato arrivò nel segno del l'arrete e venne fuori tumefatto e ammaccato. Tutto vestito di bianco assomigliava a un pupazzo di un pupazzo vecchio vestito da vecchietta. Il giorno della nascita il re ricevette in dono una candela da custodire con la massima attenzione. Ma nell'andrivieni tra la sala del trono e le stanze della signora Madre avvenne che il suo bianco lusto si spezzasse. Erano già passati trenta giorni dall'augusto parto quando il sovrano dopo l'ora di pranzo si ritrovò a giocare con il piccolo cerchio. «Prima che si distrugga per intero» pensò «sarà meglio che lo accenda e lo consumi alla salute del nuovo nato». Così fece e ma il Fato era in agguato. Perché provò a far ardere uno stoppino sopra una scrivania carica di ordinanze di proclami di editti. Il fuoco avrebbe serpeggiato in un attimo. Non c'era neanche un anellino libero per questo il re ebbe l'infuata idea di usare un tagliante. Lo prese in mano che la pendola batteva le ore e mentre un raggio di sole guizzava per la stanza come una palla da biliardo o un topo in tappola c'era la candelina posata sulla lamina e c'era la fiamma agitata in silenzio ecco la prima lacrima di cera venire giù.

«C'era una volta» dice voi ma non c'è niente di schizzare. Quella minima frangia di fuoco e luce e vola quella goccia colata e non era neppure arrivata a metà della colata che un micisuggero irrompeva trafelato nella camera portando un altro neonato. Il bambino moriva il padre seppa subito perché e con un pugno urtando di dolore infranse il candelabro incantato e corse via. Al galoppo? Mentre con una mano stringeva quel mucchietto di fango con la regina aggrappata alle sue spalle con il diavolo bianco che saliva mentre la mano destra sulla briglia perdeva sangue e cera e cera e sangue le strade trafficate di frangenti si aprivano davanti a lui come la burota tagliata dal coltello.

Quinto coltello. Un altro aspettava il fucile. Un albuso chinato lo distende sul letto (e lui occupato si è no lo spazio del cuscino). «Proprio di tagliarlo a fettine» esordisce conipinto. Sarà ubbidiente non farà più storie. Margari non crescerà troppo però in componono gli risparmiere una quantità di soldi. Per non dire di quanto sarà contento da trasportare in viaggio. Gli assistenti all'intorno rispondono con ampie

Fiabe inedite per bambini raccontate da scrittori per grandi/3



Goccia di mercurio, che si sottrae di Enrico Galliani

Goccia di mercurio

con il d'assenso. Compiacendosi per l'acume del maestro. Sul bristone si vede una scintilla come luccello che si posa sul ramo come il pesce quando abbocca all'amo come si lascia il pugnale di Adamo. Ma qualcuno tossisce. «Cosa succede?» domanda contrariato il luminare. Avete forse qualche soluzione diversa da provare? A tossire era stato un giovanotto che ora esita. «Forse basta una semplice incisione e poi tagliato a fette chi lo potrà abbracciate?». Il disgusto si impadronisce degli astanti che guardano il dottore trasaliti. E suffocante uno sguardo di misera con un'alzata di spalle buttano gli stramuti sul carretto si tolgono le maschine e tutti insieme corrono al sol uotio se ne vanno. Anche lui resta solo come un sol uomo. Opera. E ora comincia la lunga notte.

VALERIO MAGRELLI
viene meno meno di tutti coetaneo di suo figlio e gocciolina di cera. Per fortuna c'è un uomo in casa la donna. Come spiegare la sofferenza e l'energia che la fanno crepitare? Scricchiola tutta ma per fortuna veglia. Sente che il suo bambino è freddo e cereo (i baci vanno dati sulle tempie e alla radice del naso). Chiama una specie di vestale che la rassicura. Solo adesso si accorge della treccia di sangue e cera lasciata in quelle ore. È un geroglifico lungo venti miglia. Al landata e al ritorno stanza per stanza scala dopo scala per strade e piazzuole una traccia ha accompagnato la sua corsa. Lui Pollicino per sbaglio ma l'Orco quello veramente vero.

L'eredità cresce e triste. Il lutto anche se scansato ha preso alloggio nei cuori. Sortilegio. È un ospite curioso insomma non il padrone ma almeno un affittuario. Non c'è niente da piangere eppure non si ride. Non ci si tocca si grida ci si grida distanti e la distanza grida. Fovero re la strizza se lo porta. Lungo tutto il percorso di sangue e cera ha fatto costruire una condotta in metallo un contrafforte e ne parla come se fosse la sua. Muraglia come se provate voi a dormire con i mongoli che rumoreggiano dall'altra parte della parete. Provate Pormi direte.

chiano all'infinito. E non si vede alcuna via d'uscita da cosa poi? Tutto va bene ormai ma la paura e un verme solitario. Giacevano gridandosi l'un l'altro voci atterrite senza mai toccarsi voci delle ferite.

Finché una Fata giunse a scongiurare il Fato. Ripeté le parole del primo salvatore. «E poi tagliato a fette chi lo potrà abbracciare?». Questo disse dopo di che domandò loro «Perché voi non lo fate? Perché non lo volete?».

inizia allora un'epoca penosa e anche grottesca. Toccarsi per che cosa? Ci vuole molto per scalzare la cera. Erano come applicazioni mediche «cataplasmi d'affetto». Ogni mattina per tre ore di seguito il re avvinghiava il figlio e lo teneva stretto (Quello scalcitava). Quindi di pomeriggio altre tre ore e tre dopo la cena (E qui brava pugni). Ma da questo esercizio di pressurizzazione (il sovrano credeva di gonfiare un pneumatico di strizzare una bambola gonfiabile) da questa lenta frizione (occhi sugli occhi strizza contro strizza) infu-

TRADUZIONI. In Germania nuove edizioni e nuovo interesse per le «Lettere» e per i «Quaderni» Gramsci e Tanja, le emozioni e la società civile

FRANCESCO. I testi dipendono sempre dai contesti. Ciò vale sia per i libri che vengono scritti per i loro contemporanei sia per i libri che sono soggetti alla storia della loro ricezione ad opera delle generazioni future. E questa è anche la storia degli scritti filosofici e politici prodotti dalla lettura dell'opera di Antonio Gramsci. In Italia c'è la storia della storia del partito comunista nei paesi anglosassoni (vedi Gran Bretagna e gli Usa fino all'Australia e l'India) e stato per lo più studiato in relazione a temi culturalisti ma non in Germania e ora comunque al dibattito sulla società civile e la teoria critica. Ursula Apitzsch, professoressa di sociologia presso la Facoltà di Scienze sociali di Ulm, università di Francoforte, ad alcuni con un'idea di una nuova edizione della «Lettere dal carcere» e spiega i motivi del rinnovato interesse per Gramsci in Germania unita ma soprattutto a partire dagli anni Settanta. Ciò che mancava erano però le basi. Chi scrive

MARINA GALLONI
del pensiero gramsciano. Come può essere riassunto l'attuale interesse editoriale per Gramsci in Germania? Sono stati di recente pubblicati presso l'editore Argument di Amburgo il VI volume (su dieci) progettato dalla casa editrice di Francoforte, i «Quaderni dal carcere» e l'edizione di Gramsci curata da Klaus Bochmann e Wolfgang Haug e il volume delle «Lettere dal carcere» in collaborazione quest'ultimo con la Cooperativa di Francoforte. Per gli obiettivi tedeschi esiste quindi ora la possibilità di comprendere meglio l'opera gramsciana anche grazie alle nuove introduzioni in tedesco e alle note specifiche di commento di Francoforte e al recente dibattito su Gramsci in Germania. Ma Gramsci non era già da tempo noto in Germania? Certo soprattutto a partire dagli anni Settanta. Ciò che mancava erano però le basi. Chi scrive

di Ulm. Si faceva essenzialmente all'edizione curata da Theodor W. Adorno e Harold Stehr. La traduzione era in molte parti bella e appropriata ma la raccolta presentava alcuni gravi svantaggi. Offriva solo un terzo delle lettere di cui siamo oggi a conoscenza. Inoltre anche le lettere edite non venivano integralmente tradotte. Venivano infatti chiamati tutti i ricettivi personali oltre che quelli politici. Ad esempio nelle lettere scritte da Ulm e Gramsci raccontava molti episodi della vita quotidiana, cui non si è dato il dovuto rilievo. In questi casi il nome di Bordighi - che all'epoca con lui viene semplicemente cancellato - è stato colto in contropiede - come si è immaginato l'attuale ristampa di Gramsci. Gli avvenimenti sono in parte ommessi alla cognizione di Gramsci e la sua famiglia in Sardegna.

Oltre all'interesse filologico, esiste forse anche un intento filosofico e politico? Sì e ha a che fare con l'ottica di una teoria critica. Come afferma Spriano nella sua introduzione ai «Quaderni dal carcere» molte delle note che li appaiono in modo disparato trovano invece nella lettera un loro contesto sistematico e insieme emozionale. Per Gramsci - come fu stesso scismatico - il politico è il mondo dei sentimenti e non strettamente connessi. Si tratta di una sorta di archeologia di sentimenti umani.

In Italia la ricezione di Gramsci è sempre stata connessa alla storia del partito comunista. Non sembra il caso della RFG. Infatti Gramsci è stato per noi piuttosto collegato alla svolta stalinista del 1968 e alla sua spaccatura con il partito. Dopo il crollo della Ddr, che significato assume Gramsci? L'attuale interesse per il discorso gramsciano vuole sostenere la legittima continuazione di un pensiero critico. Si tratta della tradi-

zione della teoria critica e che va oltre la Scuola di Francoforte e che raccoglie altri esponenti del marxismo critico da Benjamin a Korsch. Un altro concetto gramsciano che in Germania sembra ora godere di una notevole fortuna è quello di società civile. È ormai all'incanto per il corso di Hans-Jürgen Lauth e Gramsci ha un ruolo centrale in questo punto. Le distinzioni tra potere (Herrschaft) e violenza (Gewalt) per Lauth e il potere ha un ruolo centrale e non solo perché costituisce la possibilità di produrre storicamente il consenso e di evitare la violenza. Per questo è possibile un'alternativa con Lauth e Gramsci. Si può negare la violenza e il consenso. Il dibattito in Germania sulla società civile ha ripreso tale distinzione su come sia possibile escludere l'violenza e il potere e la struttura consensuale. Ciò che mette in discussione.

ARTE L'atelier nella tomba di Ummidia

CARLO ALBERTO RUCCI
CASSINO Distrutta nel corso dell'ultima guerra e poi tagliata fuori dagli itinerari turistici, Cassino da qualche tempo ha ripreso con tutto con la sua storia e con la sua cultura. Un anno fa la straordinaria mostra degli *ex-voto* medievali. Quest'estate per un'esposizione d'arte contemporanea si tiene sino al 10 settembre nel suggestivo spazio del mausoleo di Ummidia Quadratilla. Si tratta di una tomba romana che i furiosi bombardamenti del 1944 hanno liberato dagli ampliamenti seicenteschi. Ummidia Quadratilla era una facoltosa matrona romana dell'antica Cassinaria, ricordata da Plinio il Giovane per la sua passione per il teatro. Tiziano Campi Sauro, Cardinali Antonio Gatto e Aldo Crazza - i quattro artisti invitati a dare una funzione espositiva a questo antico luogo - hanno deciso di dedicare la mostra ad Ummidia e alla sua passione e l'hanno intitolata *Theatrum artis*. I quattro sono nati a non in maniera schiacciata sotto il peso storico e fisico di uno spazio forte come questo. La purezza formale della tomba è infatti assoluta con la simmetria della pianta a croce greca e con la luce che morda l'interno giungendo solo da uno dei quattro bracci con i suoi lastroni in pietra che l'uno sull'altro senza un filo di malta vanno a costituire la volta centrale (quasi una cupola). Le pareti e anche il pavimento hanno cercato di trovare ciascuno nel suo atelier i pezzi più adatti ad interpretare questo sito. Ed hanno pensato insieme un allestimento nel quale le 8 opere fossero frutto di un progetto unitario. Così *Incal mobile* è il respiro, la scultura in mogano di Antonio Gatto è stata esposta all'ingresso per mostrare subito una forma convessa (luce e buia come lo scuro nel quale ci si appropria ad entrare e che si appare allo spazio concavo del luogo). Volutamente sulla chiave di volta che tiene la successione concettuale dei concetti della cupola Cardinali ha poi collocato *XV secolo* uno dei suoi rotoli in carta nei quali il messaggio scritto in questo caso la cifra del nostro tempo è scomparso trasformandosi in vibrazione grafica. Meno plastico in qualche modo più ludico e comunque ugualmente pregnante sono le proposte di Campi e Grassi. Il primo ha scelto la nicchia centrale della tomba che ha il parterre ricoperto di muschio e vi ha appeso *Rome da frutto* due sculture in rame ossidato con immagini di ortaggi che sembrano integrarsi con la stela. Il ginece collocato da Gatto sul lato opposto Aldo Crazza invece ha posto le sue due opere negli spazi di risulta tra le nicchie e la grande volta. *Figurata* uno stendardo composto da tre steli che lasciano trasparire una tracciata di forma tecnologica e un esplicito riferimento alla prima destinazione del luogo del monumento che evoca un trapasso. La memoria di un corpo in trasparenza una icona del vissuto come scrive Bruno Cora nel testo in catalogo.